

Il libraio, lo chef e l'edicolante Città divisa, ma prevalgono i "like"

In principio fu il dualismo tra i "pro" e i "contro". Adesso, a pochi giorni dalla presentazione della statua di Libeskind, quasi tutti i comaschi hanno visto il rendering e stanno considerando la possibilità di averla nel bel mezzo del primo bacino dopo aver letto le differenti posizioni sul da farsi. Solo che le loro opinioni risultano ancora più frammentate.

«Personalmente sono favorevole all'innovazione - afferma per esempio **Davide Lacchini** - Aiuterebbe la nostra città, che appare vecchia e molto buia. Non la vedrei male nel contesto del lungolago. I contrasti non sono per forza peggiorativi dell'insieme: ci sono splendide case d'epoca arredate con mobili di design iper moderno».

E poi, secondo Lacchini - executive chef all'Hotel Regina Olga di Cernobbio -, l'opera potrebbe diventare un richiamo interessante dal punto di vista turistico: «Restituisce sicuramente un impatto forte ma an-

che un effetto gradevole».

Francesco Sala, coordinatore della filiale di Como di Banca Intesa, la vedrebbe praticamente ogni mattina andando e tornando dal lavoro in piazza Cavour. «Sono anche stato alla presentazione degli Amici di Como - racconta - Il progetto secondo me è bello, non so quanto c'entri con il contesto. Sicuramente sarebbe un oggetto ben visibile, forse troppo, e temo risalti troppo anche rispetto al resto». In sintesi, «è bello, ma il lago forse è più bello così».

È più critico **Glauco Peverelli**, presidente di Parolario e libraio: «No, non ci sta e basta». In linea con la posizione espressa da alcuni architetti, Peverelli ritiene che la questione non stia nemmeno nell'armonia o nel contrasto delle forme pensate da Libeskind con lo skyline, quanto nell'inutilità urbanistica e paesaggistica dell'artefatto piazzato sulla diga.

«Queste opere vanno benis-

simo collocate in zone degradate per riqualificarle oppure in zone vuote per dare una identità ai luoghi - spiega - Ma metterla in una posizione rilevante come la rotonda sulla diga, in mezzo al primo bacino, significa esaltare chi ha fatto quella statua e svilire il panorama. Como e il lungolago un'identità ce l'hanno già senza bisogno dell'archistar». E ancora: «Non mi piacciono le minestre riscaldate. Non dicano che ha studiato per Como e per Alessandro Volta una forma che aveva già proposto per la Gazprom».

Eccessivo per impatto secondo **Emanuela Lezzani**, che pensa più alla passeggiata sulla diga che non alla visuale da e sulla città con l'aggiunta della statua: «Penso che toglierebbe il piacere della luce tenue e romantica che c'è adesso. Piuttosto mettiamola in piazza Cavour

che è lì vuota e desolata».

Apprezza la forma invece **Giulia Pelizzari**: «Non abbiamo il piacere di avere un'opera originale pensata per Como ma per una volta che ci regalano qualcosa teniamocelo. Mi piace anche sulla diga, spero solo che non sia eccessivamente illuminata perché rovinerebbe il resto. Esco spesso in bicicletta la sera e passo dalla diga quando non c'è in giro nessuno, sembra quasi di volare sull'acqua».

Nemmeno per **Giuseppe Rondinelli**, edicolante in via Boldoni, è rilevante il fatto che la forma sia o meno inedita: «Non vedo perché dobbiamo sempre chiuderci a tutto - afferma - Cosa mi interessa se l'idea è nuova o riciclata? È particolare, in più distoglierà l'attenzione dal cantiere delle paratie lì davanti che temo non sparirà tanto presto». ■ **Francesca Manfredi**

«Almeno Libeskind ci distrarrà dalle paratie»



Francesco Sala



Emanuela Lezzani



Glauco Peverelli



Giulia Pelizzari



Giuseppe Rondinelli



Davide Lacchini

